



Title	VIAGGIO DI HIERONIMO DA SANTO Stephano Genouefe 及びHo liuro de Nycolao Venetoに関する研究ノート
Author(s)	林田, 雅至
Citation	
Version Type	A0
URL	https://hdl.handle.net/11094/94535
rights	
Note	

The University of Osaka Institutional Knowledge Archive : OUKA

<https://ir.library.osaka-u.ac.jp/>

The University of Osaka

8. 参考：

イタリア語テキスト翻刻版：DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO：

Ed.Ramusio：DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO (Fol.338-345) de "*Delle navigationi et viaggi*" de Giovan Battista Ramusio.第1卷(1550)：第1卷(1550)：

https://archive.org/details/cihm_94409/page/n7/mode/2up?view=theater

(URL 最終閲覧日付：2024年2月19日)

Fol.338：Page -776-

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NICOLO
DI CONTI VENETIANO.

☒ *Auendo inteſo che gia cento, & piu anni, un Nicolo di Conti cittadino Venetiano era andato per/tutte l'Indie orientali, & che di tal ſuo viaggio era ſiata fatta memoria, ſtimai che foſſe il douere, /ch'anche quello ſi leggeſſe nel preſente volume & hauendo fatta ogni diligenza di ritrouarlo non/ſolamente nella Città di Venetia, ma in molte altre d'Italia, dopo molte fatiche ſpeſe in vano, mi fu/detto che nella città di Liſbona ſi trouaua ſtampato in lingua Portugheſe, il quale penſai, che tradu=/cendolo nella noſtra, poteua far cognoſcere al mondo la virtù di queſto noſtro cittadino : nondimeno hauendolo letto, /l'ho ritrouato grandemente guaſto & ſcorretto, ſi nel procedere, che ſi fa in queſto viaggio, come ne i nomi delle/Città, & luoghi mai piu non viditi, ne inteſi, di modo ch'io era di opinione di laſciarlo da parte, penſando che forſe vn/giorno potrebbe eſſer ritrouato piu intero, & corretto, & allhora con maggior ſodisfattione de lettori ſi metterebbe/in luce. Dall'altro canto ſtimando ch'anchora ch'ei ſia coſi guaſto, porgeria nondimento non poco piacere à quelli che ſi diletmano di queſta parte di Coſmographia, vedendo che già tanti anni ſi ſapeano li nomi d'alcune città ſcoperte al/preſente da i Portugheſi, l'ho voluto laſſar venir fuori, qual egli ſi ſia. del qual viaggio eſſendo neceſſario di parlare/alquanto per darne à chi legge piu chiara intelligenza, dico che'eſſendo queſto Nicolo di Conti andato per tutta l'In-/dia, dopo vinticinque anni ſe ne ritornò à caſa, & perciò che per ſcapolar la vita fu coſtretto à rinegar la fede Chri-/ſtiana, però poi ch'ei fu tornato, biſognò ch'egli andaffe al ſommo Pontefice per farſi affoluere, che allora era in Fi-/renze, & ſi chamaua Papa Eugenio IIII. che fu dell' anno 1444. il qual dopo la benedittione, gli dette per/penitenza, che con ogni verità doueſſe narrar tutta la ſua peregrinatione ad vn valent'huomo ſuo ſegretario detto/meſſer Poggio Fiorentino, il quale la ſcriſſe con diligenza in lingua latina. Queſta ſcrittura dopo molti anni per-/uenne à notitia del Sereniſſimo Don Emanuel primo di queſto nome Re di Portogallo, & fu del 1500. in queſto mo-/do: che ſapendofi da ogniuno che ſua Maieſtà non penſaua mai ad altro, ſe non come poteſſe far*

penetrare le fue cara-/uelle per tutte l'Indie Orientali, le fu fatto intendere, che questo Viaggio di Nicolo di Conti daria gran luce, & co-/gnitione à i suoi Capitani, & Pilotti, & però di suo ordine fu tradotto di lingua latina nella Portughefe, per vn Va-/lentino Fernandes, il quale nel suo proemio dedicato à sua Maestà, tra l'altre parole dice queste. Io mi son moſſo à/tradur questo Viaggio di Nicolo Venetiano, accio che ſi legga appreſſo di quello di Marco Polo, cognoscendo'l gran-/diſſimo ſeruitio che ne riſulterà a Voſtra Maestà, ammonendo, & auifando li ſudduti ſuoi delle coſe dell' Indie, cioè/quelle Città, & popoli, che ſieno de Mori, & quali degli idolatri, & delle grandi vtilità & ricchezze di ſpetierie,/gioie, oro, & argento, che ſe ne traggono. & ſopra tutto per conſolar la trauagliatamente di Voſtra Maestà, la quale manda le fue carauelle in coſi lungo & pericoloso viaggio, concioſia coſa che in queſto viaggio di Nicolo ſi parla particolarmente d'altre città dell' India, oltra Calcut, & Cochìn, che già al preſente habitamo ſcoperte. & apreſſo per-/aggiugnere vn teſtimonio al Libro de Marco Polo, il qual andò al tempo di Papa Gregorio X, nelle parti orientali,/fra 'l vento greco, & leuante, & queſto Nicolo dipoi al tempo di Papa Eugenio IIII. per la parte di mezzo di pe-/netrò à quella volta, & trouò le medeſime terre deſeritte dal detto Marco Polo. & queſta è ſtata la principal cagione/d'hauermi fatto pigliar la fatica di queſta traduttione per ordine ſuo'. Da queſte parole ſi comprende di quanto/momento & credito foſſero i viaggi di queſti duoi Venetiani appreſſo quel ſereniſſimo Re, veramente è coſa

Viaggi, uu mara

Fol.338v : Page -777-

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI

marauigliosa à conſiderar l'iſole, & i paeſi ſcritti nel libro del prefato meſſer Marco Polo, che fu già 250, anni, & /ch'al preſente ſiano ſtati ritrouati da i Pilotti portugheſi, come l'iſola di Sumatra, Giaua maggiore, & minore, Zei-/lam, il paeſe di Malabar, & Dely, & molti altri, delli quali anticamente in libro alcuno, ne greco, ne latino, non era/fatta mentione, ma quello che mi fa piu marauigliare è che'l prefato M, Marco Polo ſcriue, che'l gran Can Imperato-/re del Cataio, & tutti quelli popoli della prouincia di Mangi haueano commercio, & mandauano à pigliar le ſpetierie/nell'iſole ſopradette, & queſto Nicolo di Conti va per terra inſin nella detta prouincia di Mangi, & nel ritorno im-/barcatoſi nel porto di Zaitun, vien per mare à trouar l'iſole della Giaua maggiore, et minore, & che li Capitani Por-/togheſi, ch' à tempi noſtri ſono ſtati nell'Indie, non habbino voluto far penetrare le lor carauelle ſino à queſto gran Re-/gno, coſi ricco, & abbondante d'oro, & d'argento, & aprir queſto Viaggio per mare, concioſia che per terra ogn'ho-/ra ne venghino di quelli habitanti in Tauris, & Conſtantinopoli con le loro mercantie, ma il reſlar di far queſto effet-/to dubito che proceda da maggior cagione & piu profonda, dou'io non poſſo penetrare, ne anche voglio. baſtami fo-

/lamente di saper quello che da molti ho inteſo, & letto, che tutte le ditte Indie ſon circondate da infiniti popoli Tarta-/ri, i quali non ſapendo di poterle per mare, di continuo per terra le inſeſtano & ſaccheggiano (com'è la pouera Italia/da Tedefechi, Franceſi & Spagnuoli) & vltimamente nel 1532. ut vennero nel regno di Cambaia alcuni di quelli/popoli detti Mongori, con gran numero di artiglieria & armi, et miſſero ſottoſopra la città di Campanel & altre cir-/conuicine. Et di queſta matteria non mi par piu oltra di douerne parlare.

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO

Scritto per Meſſer Poggio Fiorentino.

NICOLÒ di Conti Venetiano eſſendo giouane, & ritrouandoſi nella città di Da-/maſco di Soria, hauendo imparato la lingua Arabica, ſe n'andò colle ſue mercan-/tie con vna carouana di mercatanti, che erano da 600. con i quali paſò per l'Ara-/bia, che li domanda Petrea, doue ſono gran deſerti, & poi per la prouincia di Cal-/dea, inſino che giunſe ſopra il fiume Eufrate.

Delli demoni che vanno errando per li deſerti dell' Arabia Petrea.

In queſti deſerti, che ſono nel mezzo di queſte prouincie, dice eſſergli auuenuta vna coſa ma-/rauigliosa, che circa la mezzanotte vdirono vn gran rumore & ſtrepito, & penſando che fuſſe-/ro Arabi, che ſtanno alla campagna, che gli veniſſero à rubbare, ſi leuarono tutti, dubitando di qualche pericolo: & ſtando coſi, viddero vna gran moltitudine di genti tacitamente paſſare ap-/preſſo le tende loro ſenza fargli diſpiacere. alcuni mercatanti che gli viddero, & ch'altre volte/erano ſiati per queſto cammino, diſſero eſſere demoni, che erano coſtumati di andare per quei/diſerti in quel modo, & coſi l'aſtermarono. (Gran ſqua-/dre di De-/moni a ca-/ualo.)

Della città di Babilonia detta hoggidi Baldacco, della Balſera, & del porto di

Calcum, iſola di Ormuz, & di Calatia città di Perſia.

Sopra'l fiume Eufrate è poſta vna parte della molto nobile, & antica città di Babilonia, che ha/di circuito 14. miglia: gli habitatori della quale al preſente la chiamano Baldacco, & per mezzo/d'eſſa vi corre il detto fiume Eufrate, ſopra 'l quale è fatto vn ponte forte di 14. archi, che congiun/ge inſieme l'vna & l'altra parte della città, & veggonſi in eſſa anchora molte reliquie, & fonda-/menti d'edificij antichi. Nell'alto della città è poſta vna fortezza, & il palazzo regale molto forte, / & bello. Il Re di queſta prouincia è molto potente. All'incontro di detto palazzo, nauigando/ giu pel fiume per ſpatio di venti giornate, ſi veggono le riue d'ambidue le parti molto belle, & /molte iſole habitate: poi camminando otto giornate per terra ſi giugne al luogo detto la Balſera, / & di lí à quattro giornate nel colfo Perſico, doue il mar creſce, & cala nel modo del mare Ocea-/no, per il quale nauigando per ſpatio di cinque giornate, giunſe nel porto di Calcum, & poi in/Ormuz, che è vn'iſola piccola del detto golfo, la quale è lontana da terra ferma dodici miglia, par/tendoſi da queſta iſola, per andar fuori del golfo verſo l'India, per ſpatio di cento miglia, s'arriua/ alla città di Calatia, porto nobiliſſimo

della Perfia, nella quale si fa gran traffico di mercantie,/qui stette per alcun tempo ad imparar la lingua Perfiana, della quale poi se ne valse affai, &simil-/mente si vestì de gli habiti di quel paese, i quali vsò tutto il tempo di questa sua peregrinatione,/poi con alcuni compagni Perfiani &Mori noleggiarono vna naue, hauendo però prima fatto/infra di loro solenne giuramento d'essere insieme fedeli, &leali compagni.(Eufrate fiu/me,)

Della città di Cambaia,& del modo delle donne di bruciarsi viue in morte de mariti.

Nauigando in questo modo insieme con la compagnia, arriuò in spatio d'vn mese alla molto/nobil città di Cambaia,la qual è posta fra terra sopra il secondo ramo, donde sbocca in mare il/
fiume

339:-pag.778-

VENETIANO NELLE INDIE

339

fiume Indo. In questo paese si trouano di quelle pietre pretiose dimandate Sardonie, et si costuma/che le donne,quando muoiono i mariti, insieme con loro si bruciano viue vna, ò piu secondo la/dignità del morto, &lla che gli era piu chara,& fauorita ella istessa va à mettere il suo braccio at/trauerfo il collo di quello, &insieme si brucia, l'altre mogli si gittano poi nel fuoco così accefo, &/queste cerimonie se parlerà di sotto piu diffusamente.

Della città di Pacamuria & Dely, doue nasce il gengeuo,&la sua deferittione.

Passando piu auanti nauigò per spatio di venti giornate,& arriuò à due città poste fulla spiag/gia del mare,cioè à Pacamuria & Dely,nel paese delle quali nasce il gengeuo.che si domanda nel/la !or lingua Beledi,Gebeli, &Dely, il quale è radice d'herba alta vn braccio, & le foglie simili à/quelle dei gigli azurri detti Irios,& nascono come le radici delle canne, & di quelle si caua' l gen-/geuo, sopra 'l quale si gitta della cenere, &metesi al sole à seccare per tre giorni.

*Del fito della nobile città di Bifinagar,& quanta gente ui sia atta à portar arme,
&dei lor costumi.*

Partendosi di qui,et allontanandosi dal mar circa trecento miglia fra terra,peruenne, alla gran /città di Bifinagar che ha di circuito da 60. miglia in vna vallata à pie d'alte montagne,della quale/le mura,che sono verso le môtagne, la circondano di forte, che il circuito suo apparisce maggiore/&piu bello à chi lo mira,qui si trouano huomini atti à portar armi al numero di centomila,gli/habitatori d'essa pigliano quante mogli lor piacciono, &elle s'ardono con i mariti morti. il Re/di questa città è molto potente,&eccede tutti gli altri Re dell'India, & prende fino à dodicimila/dōne, delle quali quattromila lo seguono a pie douunque ei va,ne s'occupano in altro che in ser-/uitio della sua cucina, & altretante gli caualcano dietro honoreuolmente montate sui caualli be-/nissimo forniti. l'altre sono portate da huomini in ricche lettiche, & duemila d'esse, si dice, ch'egli/tiene per mogli con conditione, che nella

morte fua, elle fi brucino volontariamente con lui, il/che è hauuto &reputato per vn grande honore.

Delle Città di Pelagonga, Pudifetania, Odefchiria, & Cenderghifia, & quella di Malepur, doue è il corpo di fan Thommafo, & della prouincia di Malabar.

La città di Pelagonga, la quale è all'obbedienza del medefimo Re, non è di minor nobiltà &/ha di circuito dieci miglia, & è lontana da Bifinagar otto giornate. Dipoi andando p terra in xx./di arriuò ad vna città appreffo la riuu del mare, dimandata Pudifetania, nel qual cammino lafcio/à dietro due belliffime città, cioè Odefchiria, & Cenderghifia, doue nafce' il fandolo roffo, & di lí/inanti fe n'andò il detto Nicolo à vna città di mille fuochi, che fi chiama Malepur, fituata pur alla/cofta del mare nell'altro colfo verfo'l fiume Gange, doue il corpo di fan Thommafo honoreuol-/mente è fepolto in vna chiefa affai grande, & bella, gli habitatori della quale fon chriftiani detti/Nestrini, i quali fon fparsi per tutta l'India, come fra noi fon li giudei, & tutta quefta pruin-/cia fi dimanda Malabar.

Come appreffo la Città di Cael fi pefcano le perle, & della fua fmifurata grandezza delle foglie d'un arbore.

Et auanti che s'arriui à quefta città nè vn altra, che fi chiama Cael, apreffo la qual fi pefcano/ le perle, & qui nafce vn arbor fenza frutto, la foglia del quale è di lunghezza, fei braccia, & quafi/ altrettanto di larghezza, & tanto sottile che riftretta infieme ella fi puo tenere in vn pugno, &/ quefte foglie s'ufano in quelle parti in vece di carta per ifcriuere, & nel tempo di pioggia fi porta/ no in capo per non fi bagnare, doue che tre, & quattro compagni diftendèdola poffono nel cam/mino ftar sotto coperti fenza bagnarfi. (Cael doue fi pefcano le perle. Foglie di fei braccia.)

*Della nobile ifola di Zeilam, & delle pietre pretiofe che ui fonno, & della deferit-
tione della cannella & utilita che fi caua d'effa.*

In capo di quefto paeffe verfo mezzo di è la nobil ifola di Zeilam, che circonda duemila mi-
/glia, nella quale fi trouano cauando rubini, zaffiri, granate, & quelle pietre, che fi domandano/ occhi di gatta: iui nafce la buona cannella in gran copia, l'arbore della quale s'affomiglia al falice, /ma è piu groffo, & i rami non tendono in alto, ma in largo, le foglie fon fimili à quelle del lauro, /ma piu grandi alquanto, la fcorza di rami è la migliore, et maffimamente quella piu sottile. quella/ del tronco, che è piu groffa, è manco buona al gufto. i fruiti fon fimili alle coccole del lauro, dal-/le quali fe ne caua olio molto odorifero per vnguenti, che gl'Indiani vfano per vngerfi, & il re-/fto del legno leuatane la fcorza, fi brucia. (Deferittio/ ne della cã/nnella.)

Della uita de Bramini.

In quefta Ifola è vn lago, in mezzo del quale è pofta vna città regale, che circōda tre
miglia, che/ non fe gouerna da altri, fe no da certe gēti, che difcēdono dalla ftirpe di Bramini, i
quali fonno ri-/

Viaggi

uu ij putati

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI

putati per i piu fauij che altre persone, perciò che non attendono ad altro tutto il tempo della lor/vita, che agli studij della philosophia, & son molto dediti all'astrologia, & alla vita piu ciuile.

Dell'isola Sumatra anticamente detta Taprobana, & de crudeli costumi degli habitanti, & come ui nasce l'oro, canfora, & il pepe, & la descrizione d'effo, & frutto detto Duriano & dell'isola di Andramania.

(Sumatra/ anticamente detta Ta/probana)

Dipoi nauigò ad vna isola molto grande detta Sumatra, la quale è quella che appresso gli antichi è detta Taprobana, che circonda duomila miglia, vi si fermò vn'anno, nauigò poi per spazio di xx. giornate con vento fauoreuole lasciando à man dritta vna isola nominata Andramania, / che vuol dire isola dell'oro, che ha di circuito ottocento miglia, gli habitatori della quale mangia-/no carne humana, & à questa isola neffuno vi capita, se non buttato dalla fortuna, perche giunto/che è l'huomo nel poter loro, immediate vien preso da queste genti crudeli et inhumane, et fatto-/lo in pezzi, se lo mangiano. Et dicefi che nella sopradetta isola di Taprobana gli huomini an-/cho essi sono molto crudeli, et di pessimi costumi, et comunemente hanno l'orecchie molto gran-/di, cosi gli huomini come le donne, nelle quali portano attaccate pietre pretiose infilzate con fila/d'oro. le lor vesti sono di tela di lino, di bambagio, ò di seta, lūghe sin al ginocchio, gli huomini pi/gliano quante donne lor piacciono. Le lor case sono molto basse per difenderfi dall'eccessiuo ar-/or del sole. sono tutti idolatri. In questa isola nasce il pepe molto maggior dell'altro, et cosi lūgo, / & la cāfora, & l'oro in grāde abbōdāza. l'arbore che produce il pepe è simile à ql dell'edera, i gra-/nelli sono verdi à simiglianza di quelli del ginepro, sopra i quali spargēdo della cenere li seccano/al sole. Nasce anchora in questa isola vn frutto ch'essi dimādano Duriano, ch'è verde, & di grandez/za d'una anguria, in mezzo del quale aprēdolo si trouano cinque frutti, come farian melarancie, /ma vn poco piu lunghi, d'eccellente sapore, che nel mangiare pare vn butiro rappreso. (Cāfora, o-/ro, pepe lūgo.) (Duriano frutto di eccellente sapore.)

I Taprobani mangiano carne humana, & le teste ufano in luogo di monete, & per contrattar mercantie.

In vna parte della sopradetta isola, che chiamano batech, gli habitatori māgiano carne humana, & stanno in continua guerra con i lor vicini. & gli fu detto che serbano le teste humane per/vn theforo, perche preso che hanno l'inimico, gli leuano la testa, & mangiata che hanno la carne, adoperano la crepa ouer osso per moneta, & quando vogliono comprare alcuna mercantia danno due ò tre teste all'incontro d'essa mercantia secondo il suo valore, & colui che ha piu teste/ in casa, vien riputato per il piu ricco.

Della città di Ternaffari & la copia degli elefanti, & verzino, che ui sono, & della città di Cernouem, & grandezza del Gange, & canne che ui nascono.

Partitofi dall'ifola Taprobana per diceffette giornate con gran trauaglio di fortuna arriuò al-
 la città di Ternaffari, la quale è pofta fopra la bocca d'un fiume,che ha il medefimo nome, &
 tut/to'l paeſe, che v'è all'intorno è copiofo di elefanti,& vi nafce molto verzino, & di qui poi
 fatto vn/lungo cammino per mare giunſe nella bocca del fiume Gange,per il qual poftofi à
 nauigare in/capo di venti giornate capitò ad vna città pofta ful detto fiume,chiamata
 Cernouem, il qual fiu/me è tanto grande,che effendo nel mezzo d'eſſo non fi può vedere terra
 da parte alcuna. Dicefi/che in qualche luogo è di larghezza xiiij,miglia,nelle riue di queſto fiume
 nafcono canne tanto/lunghe & groſſe, che vn'huomo ſolo non le può abbracciare d'intorno, &
 fanno d'eſſe battelli/piccoli al modo di almadie p peſcare, pche la ſcorza è di groſſezza d'un
 palmo, & infra vn nodo/& l'alto è tãta diſtanza, quãto è lungo vn huomo,& à q̃lla miſura ſe ne
 fanno ſchifi da nauigare/pel detto fiume,nel quale vi ſono cocodrilli, & diuerſi peſci à noi
 incogniti. ſopra vna riuā & l'al-/tra del fiume ſi ritrouano di continuo luoghi, & città,& giardini
 molto belli,& horti ameni,do/ue nafcono infiniti frutti, & ſopra tutti quelli detti Muſa piu dolci
 del mele, ſimili à fichi, & vi na-/ſcono anche delle palmiere che fanno il frutto,che noi altri
 dimandiamo noci d'Indie,& altri frut/ti di varia forte.

*Come ritrouo ſopra il fiume Gange la città di Maarazia,doue è copia d'oro
 & pietre pretioſe,& del fiume Racha.*

Partitofi di qui andò fu pel fiume Gange,per ſpatio di tre meſi laſciando però adietro quat-
 /tro famoſiſſime città, & ſe ne venne ad vna molto potente chiamata Maarazia,dou' è gran co-
 /pia d'oro, argento, perle groſſe & minute, pietre pretioſe, & legno d'aloè, & da quella piglio'l/
 cammino verſo alcune montagne poſte alla volta di Leuante,doue ſi trouano quelle pietre pre-
 tioſe dette carbonchi,in capo d'un tempo ſe ne tornò di nouo alla città di Cernouem,dalla
 quale/pigliando il cammino fra terra,giũſe ſopra il fiume Racha,et nauigando all'inſu pe'l detto
 fiume/in termine di ſei giorni peruenne ad vna città molto grande chiamata dal medefimo
 nome del/ fiume,perche ella é poſta fulla riuā d'eſſo.(Racha fiu-/me.)

Del

Fol.340:Page -780-

VENETIANO NELLE INDIE

340

Del fiume & città di Aua, & d'un piaceuol coſtume che é in quella.

Partitofi poi da queſta città paſſò alcune altre montagne & diſerti, et in capo de diceffette
 gior/ni giunſe in vna campagna, per la quale camminãdo quindici giornate capitò ad vn fiume
 mag-/gior del Gange,che da gli habitatori é detto Aua, pel quale hauendo nauigato molti di,
 trouò/vna città piu nobile & piu riccha di tutte l'altre chiamata Aua, che ha di cirucuito
 quindici miglia,/gli habitatori della quale ſono molto piaceuoli & allegri, & anchor che habbino
 belliffime caſe,/& ben fabricate cõ tutte le cõmodità, nõdimento tutto il di dimorano nelle

tauerne, che sono spar/ſe per tutta la città, a darſi buon tempo, & piacere, doue ſimilmente ſi riducono molte donne gio/uani à tener lor compagnia. quiui trouò vna vſanza piaceuole, della quale ſol per far ridere non/volſe reſtar di dire quanto vidde, & inteſe. vi ſono alcune donne vecchie, che non fanno altro me/stier per guadagnarſi il viuere che di vender ſonagli d'oro, d'argēto, di rame piccoli, come picco-/le nocelle, fatti con grande arte, & come l'huomo e in età di poter vfare con donne, ouero che ſi/voglia maritare gli vanno ad acconciar il membro mettendo fra carne & pelle detti ſonagli, perche altramente ſaria rifiutato, & ſecōdo la qualità delle perſone ne comprano d'oro, ò d'argento, / & le medefime donne che li vèdono, vāno à leuargli la pelle in diuerſi loughi & poſti dētro et cu/cita ſi falda, in pochi dí & ad alcuni ve ne metteranno vna dozzena & piu, & manco ſecondo la/volontà loro, & poi la cuciono coſi bene, che in pochi giorni ella ſi falda. q̄ſti huomini coſi accō/ci ſono in grandiffima gratia & fauor delle donne, & molti di loro camminando per la ſtrada hā/no p coſa molto honorata, che ſe gli ſenta il ſuono di detti ſonagli, che hanno adoffo, egli ſu mol-/te volte richieſto da queſte tal vecchie, che foſſe contento che glieli acconciaſſero, ne mai volſe/ conſentire à ſimil nouella, che con ſuo diſpiacere altri pigliaſſe ſpaſſo & diletto. (Il modo di/metter li fo/nagli al mē/bro del huo/mo.)

Qui mancano affai righe.

Della prouincia di Mangi, & del coſtume de gli habitanti d'eſſa, & del modo di pigliar gli elefanti, & di domeſticarli.

Queſta prouincia ſi chiama Mangi, & è piena d'infiniti elefanti, de quali diecimila ne nutriſce/il Re, & gli adopera nella guerra, pche ſopra d'eſſi fanno caſtelli, oue poſſono ſtare otto, & dieci/huomini da combattere con lancia, archi, & baleſtre. Il modo di pigliar queſti elefanti è che nel/tempo che vanno in amore, tolgono vna elefante dimeſtica, & vſa à queſto, & la menano in luo/go fatto à paſcere, & circondato da vn muro, il quale ha due gran porte, cioè vna per en-/trare, l'altra per vſcire, & quando l'elefante ſente la femina eſſer iui, entra per la prima porta per/venire à trouarla, la quale immediate che lo vede, ſe ne fugge per l'altra porta, & vſcita che ella è, / ſubito le porte ſono ferrate, quiui ſtāno mille & piu huomini apparecchiati aſpettando, & come/ſono chiamati, vi concorrono con corde molto groſſe, et chi monta ſuper le mura, & chi per i bu/chi del muro, & vanno accōmodando le corde, con i lacci per pigiar l'elefante, & poi che ogni co/ſa è poſta in ordine, appare vn huomo in quella parte, oue ſono teſi i lacci, et l'elefante, come lo ve/de corre furioſamente per ammazzarlo, & correndo vien à caſcare ne i lacci, & gli altri huomini/dietro via ſubito tirano le corde, & lo fanno reſtar preſo, gli legano i piedi di dietro fortemen-/te ad vn legno groſſo, come vn arbore di naue, beniffimo confitto in terra, & lo laſciano ſtar/per tre, ò quattro giorni ſenza mangiare, & bere, & paſſato il detto tempo, gli danno vn po-/co d'herba ogni di, & coſi in xv. gironi vien à domeſticarſi. di poi lo legano in mezzo di duoi/altri domeſtici, & lo conducono per la città, & da vn luogo all'altro,

tal che in dieci dí è fatto dime/ftico come gli altri.

*Vn'altro modo di dimesticar gli elefanti, &gouernarli, &del lor mirabile intelletto,
&de coftumi &religione di quel paeſe.*

Diceſi anchora che in altre parti gli dimeſticano in queſto modo, che fanno entrare gli elefan/ti in vna valle piccola ferrata à torno, &ſeparato i maſchi dalle femine, &i maſchi vi reſtano, &/non gli danno da mangiare, & in capo di tre giorni gli cauano di lí, &menangli in altri luoghi/ſtretti &aſperi, fatti à poſta per dimeſticarli, &li Re comprano queſti per ſeruirſene, li dimeſtici/ſi mantengono con riſo & butiro, &anco con herba, &i ſeluatici di rami d'arbori, et di herbe che/trouano, &li dimeſtici ſono gouernati da vn huomo ſolo, il quale gli circonda il capo con vn fer/ro ſolaniète, &ha tanto intelletto queſto animale, che ritrouandofi in qualche battaglia di tutte/le frecce, ò altri armi, che gli vengono lanciate, riceue i colpi con la pianta del piede, acciò non/ſieno offeſi quelli che ei porta adoffo. Il Re di queſta prouincia caualca vn Elefante bianco, /che ha attaccato al collo vna catena d'oro ornata di pietre pretioſe, che arriua inſin à i piedi.

Viaggi. uu iij Glihuo-

340v : pag-781-

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI

Gli huomini di queſta terra ſi contentano d'una ſola donna', & tutti coſi huomini come donne/ ſi pungono le carni con ſtili di ferro, et in quelle punture vi mettono colori che piu non ſi poſſo- /no cancellare, & coſi reſtano ſempre dipinti. tutti adorano gl'idoli, nondimeno quando, ſi leua- /no la mattina da dormire, ſi voltano verſo l'oriente, & con le mani giunte dicono, Dio in trinità/ nella ſua legge ci voglia difendere.

*D'un arbore, ſu le foglie del quale s'ufa di ſcriuere in luogo di carta,
&del frutto che fa.*

In queſta terra è vna forte di pomo, come vna melarancia pieno di ſucco, ma piu dolce. Euui/ anchora vn arbore, che ſi dimanda Tal, che ha le foglie grandi ſulle qualli ſcriuono, perche in tut/ta l'India nõ s'ufa carta, ne ſe ne troua, eccetto che nella città di Cambaia. Queſto arbore produce/ il frutto ſimile à i nauoni grandi, quel che ſi contiene ſotto la ſcorza è tenero, come vn liquore rap/preſo, & è nel mangiar molto dolce, & apprezzato, nondimeno è di minor bontà della ſcorza. (Tal arbore/le foglie ò/ quale vfa- /no in lun- /go di carta)

*Della forte di ſerpenti che produce queſto paeſe & come al mangiarli ſono di boniſſimo
guſto, & coſi di alcune formiche roſſe.*

Queſto paeſe produce ſerpenti ſpauenteuoli ſenza piedi, & groſſi com'un huomo, & lunghi/ſei cubiti. Gli habitatori del paeſe gli mangiano arroſto con mirabil guſto, & gli tengono in grã/ apu tatione. medeſimamente mangiano alcune formiche roſſe, che ſono come gambari piccioli/

acconcie col pepe, che appreffo di loro è vn mangiar delicato.

Di uno animale che forse è il rhinocerote, che guereggia con lo

Elefante, & della uirtu del fuo corno.

Euui anchora vn animale, che ha la testa fimile al porco, la coda al bue & nella fronte vn corno, come l'unicorno, ma piu corto, & piu d'un braccio lungo, ha il color, & la statura dell'elefante, col quale guereggia di continuo, & quel corno vien detto, che risana ogni cosa auelenata, & per questo è stimato molto. (Virtu del corno del Rinocero-/te.)

Della forte' di buoi, che si troua in questo paese, & quanto siano pregiati i crini loro.

Nell' ultima parte di questo paese verso il Cataio si trouano buoi bianchi, & neri, & quelli sono piu pregiati, che nascono con i crini, & la coda di cauallio: ma quelli che hanno i crini piu spessi, & piu sottili, leggieri come vna penna, & lunghi che arriuno infino à i piedi, sono stimati à peso d'ar/gento. perche di questi tai crini ne fanno ventagli, che adoperano solamente in seruitio de gl'ido-/li, & de i Re, ne fanno anchora d'essi fiocchi incastrati in oro, & in argento, & gli mettono sulle/groppe di caualli, doue spargendosi vengono à coprir tutta la groppa, et appresso gli attaccano al/collo, dal quale pendendo adornano il petto, & anchora i cauallieri gli portano in cima delle lan-/cie in segno di gran nobiltà.

Della nobil città di Cambalu, & della sua mirabil fortezza, & de costumi di

quel popolo, & della città di Qinfai.

Piu oltre di questa prouincia di Mangi, se ne troua vn'altra che è la miglior di tutte l'altre del/mondo nominata il Cataio, il signor della quale si fa chiamare il gran Cane, che nella sua lingua/vuol dire imperatore, et la principal città, et la piu nobil si chiama Cambalu, la quale è fatta in quadrandulo, & ha di circuito xxviii. miglia, & in mezzo di questa vi è vna fortezza molto bella & forte, nella quale è posto il palazzo del Re, et in ciascuno di quei 4. anguli è fabricato vn castello/in tondo per difesa, & ciascuno d'essi ha quattro miglia di circuito, & quiui sono riposte l'ar/mi d'ogni forte per guereggiare, & per combatter terre, & di continuo stanno in ordine & apparecchiate genti per ogni bisogno, che accada, & dal suo palazzo regale si puo andar sopra le/muraglie che son fatte in volta, à ciascuno di detti quattro castelli, et questo acciò che se si solleua-/se il popolo còtra il Re, possa ad ogni suo piacere ritrarsi in quelli. Oltra questa città per quindici/giornate, ve n' è vn'altra molto grande dimandata Quinfai, la quale da poco tempo in qua è stata/fatta di houo da questo Re. ha trenta miglia di circuito, & piu popolata dell'altre. In queste due città secondo che gli fu detto, vi sono le case i palazzi et i loro fornimenti à similitudine di quei d'Italia, gli huomini mansueri & discreti, saui, & piu ricchi di tutti gli altri sopradetti.

Del porto di Zaiton, & della città di Pauconia, & delle uiti & frutti che iui nascono.

Dipoi si parti d'Aua, per il fiume verso il mare, & in capo di xvi[i], giornate arriuò alla bocca/del fiume, doue è il gran porto, che si chiama Zaiton, & iui entrò in mare, & in termine di

dieci/giorni giunfe ad vna città grande & popolata, che fi dimanda Pauconia che ha dodici miglia di/circuito,&vi ftette per fpatio di quattro mefi. In quefto luogo folamēte nafcono viti,& anchora/poche, pche tutta l'India ha careftia di vino &viti,& di quelle vue ancho non fanno vino le quali/nafcono fopra gli arbori, &gli fu detto che fe le colgono fenza far prima facrificio alli loro idoli

diſparono

341:pag.-782-

VENETIANO NELLE INDIE

341

diſparono. nè piu fi poſſono, vedere. Lui nafcono pini, caſtagne, albercoci, peponi piccoli, &/verdi, ſandali bianchi & canfora. La quale ſta dentro nel arbore, & ſe non ſi fa prima facrificio alli/dij anchora che gli taglia la ſcorza la diſpare, nè ſi vede.

Qui mancan righe.

Come arriuò all'ifola della Giaua minore & maggiore.

Nell'India interiore vi ſono due iſole verſo l'eſtremo confine del mondo, & ambe due ſono/ ſono dette le Giaue, vna delle quali ha di circuito tremila miglia, & l'altra due, poſte verſo'l leuan/te, & per il nome di maggiore & minore ſono differenti l'una dall'altra, ad arriuar allequal vi ſtet/te vn meſe continuo di nauigatione nel ſuo ritorno. Da vn'ifola all'altra vi ſono cento miglia di/diſtanzia, doue è la parte piu vicina. Quiui ſi fermò per fpatio di noue meſi con la moglie, & con i/figliuoli, & con la ſua compagnia.

Della impietà, & coſtume inhumani de gli habitatori dell'ifole dette Giaue.

Gli habitatori queſt'ifole ſono piu inhumani & crudeli che alcun'altra natione, & mangia-/no gatti:forzi, & altri animali imondi, & d'impietà auanzano tutte l'altre genti, perche l'ammaz/zare vn huomo l'hāno per giuoco, nè per q̄ſto portano ſupplicio alcuno. i debitori che non han/no il modo di ſodisfare à chi debbono, ſi danno lor per iſchiaui, ma alcuni per nō ſeruire s'elegga/no piu volentieri la morte in queſto modo, percioche pigliando vna ſpada ignuda ſe ne vengo-/no nelle ſtrade & animmazano quanti riſcontrano, che poſſino manco di lui, ſin à tātò che troui-/no vno che ſia piu valēte, che l'ammazzi, vien poi il creditor del morto & fa citar colui che l'am/mazzò, dimandandogli il ſuo credito, al che è conſtretto dai giudici di ſodisfare.

Il modo crudele che hanno di far la proua della bontà delle lor armi.

Quando comprano vna ſcimitarra ò ſpada, per volerne far proua la cacciano nel petto al primo che ſe gli para inanzi, poi gli danno vna coltellata, & à queſto modo fanno la proua, & con/la punta, & col taglio della temprà d'eſſe, ne per queſto patiſcono pena alcuna, & ciaſcun che paſ/ſa guarda queſte ferite, & ſe l'arma entro per filo dritto, & che l'āmazzaſſe al primo tratto, vien/lodato da tutti d'hauer date ſi belle ferite. ciaſcun può pigliar quante mogli vuole per

ſodisfare al ſuo appetito.

Il giuoco che Vſano di far combattere i galli.

Il giuoco piu vſato tra loro è di far combattere i galli, & coſi ve ne portano di piu forti, ciaſcu/no ſperando che'l ſuo reſti vincitore, & molti di fuori via che ſtanno à veder queſto ſpettacolo, /fanno infra di loro delle ſcommefſe ſopra queſti combattenti, & il gallo che reſta ſuperiore, fa/vincer li danari.

Della forte di uccelli che ſi trouano nella Giaua maggiore, & dell'ifole di Sandai, & Bandan, & delle noci moſcate & garofani che naſcono in quelle.

Nella Giaua maggiore trouanſi vccelli molte volte che ſono ſenza piedi, grandi come colom/bi di penne molto ſottili, & con la coda lunga, iquali ſempre ſi poſano ſopra gli arbori, le carni di/quali non ſi mangiano, ma la pelle et la coda ſono in grande ſtima, percheſ'uſano per ornamen-/to del capo. Piu auanti per quindici giornate di nauigatione verſo leuãte ſono due ifole, vna det-/ta Sandai, nella quale naſcono noci moſcate, & macis, ch'è il ſuo fiore, l'altra ifola Bãdan, nella qua/le naſce ſolamente il garofano, & di li ſi porta all'ifola della Giaua.

Di tre forti di pappagoalli, che ſi ritrouano in Bandan, & del mar ch'è iui appreſſo.

Bandan nutriſce pappagalli di tre forti, cioè vna di roſſi col becco giallo, l'altra di varij colori, i/quali chiamano Noro che vuole inferir lucido, et ambedue le forti ſono della grandezza di colõ/bi, la terza ſono bianchi & grandi come galline chiamati Cachos, che vuol dire piu pregiati, per/eſſer migliori degli altri: perche imparano à parlar mirabilmente, & riſpondono à quel che vien/lor dimandato. In ambedue queſte ifole ſono huomini di color negro. Il mare oltre queſte ifole/è in nauigabile per li continui venti & fortune, che non permettono che vi ſi nauighi.

Come dalle Giaue nauigò alla città di Campaa, & poi ritornò a Colum in Malabar.

Partitoſi detto Nicolo dall'ifole delle Giaue, & cõducendo ſeco quel che gli era neceſſario pel/cammino, nauigò verſo ponente ad vna città, che è nella coſta del mare detta Campaa, nella qua-/le vi è molto legnò aloe, canfora, et gran copia d'oro. ſtette in queſto viaggio per ſpatio d'un meſe, & partendoſi poi di li, in altro tanto tempo peruenne ad vna nobil città nominata Coloum, che ha di circuito dodici miglia. queſta è in quella prouincia di Malabar, oue naſce il gengeuo det/to colobi, pepe, verzino, cannella, che ſi chiama groſſa.

Viaggi. u u iiii Della

341v:pag-783-

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI

Della forte di ſerpnti, che ſi trouano in queſta prouincia di Malabar, & della natura loro, & come ſi pigliano.

Queſta prouincia produce ſerpenti ſenza piedi, di braccia ſei di longhezza, ſono animali mol/to ſpauenteuoli, non fanno diſpiacere ad alcuno, ſe non è data lor noia, pigliano mirabil piacere/

in rifguardar fanciulli. & per queſto riſpetto ſe ne vengono alla preſenza de gli huomini. hanno/ la teſta ſimile à quella dell'anguilla, quando giaciono in terra, & come ſi leuano l'allargano molto/piu, & la parte di dietro pare il volto di huomo dipinto di varij colori, ſi pigliano con incanto, il/che ſi coſtuma molto infra di loro, & ſenza fare diſpiacere à perſona gli pongono i vaſi di vetro fatti à queſto eſtetto, & gli portano in moſtra per coſa marauigliofa.

Della ſeconda ſpetie di ſerpenti di queſta prouincia, & come ſi pigliano.

Medeſimamente in queſta prouincia appreſſo di Suſinaria, ſi vede vn'altra ſorte di ſerpenti. che/ hanno quattro piedi, & la coda affai lunga, & ſono della grandezza d'un gran cane. gli pigliano/à caccia, & poi ſe gli mangiano, & non ſono nociui à mangiarli, non altrimenti, che appreſſo di noi li daini, & i cerui, & ſimili altre ſeluatichine, & ne fanno d'eſſi diuerſe, & buone viuande. la lor/pelle è di varij colori, la quale vſano per coperte, perche rieſcono molto belle.

Della terza ſpetie di ſerpenti horribili di queſta prouincia, & d'un animale ſimile à vn gatto ſeluatico.

Euui in queſto medeſimo paeſe, ſecondo che gli fu detto, vn'altra ſorte di ſerpenti ſpauenteuo/li, lunghi vn braccio, che ha l'ali à ſimilitudine di quelle della nottola. ha ſette teſte diſpoſte per or-/dine vna dietro all'altra lungo il corpo, & quelli che ſtanno ſu per gli arbori ſono nel volar velo-/ciſſimi, & ſono piu velenoſi di tutti gli altri, perche col ſiato ſolo ammazzano gli huomini. tro-/uanſi anchora, ſi come gli fu detto, animali ſimili à gatti ſeluatichi, che volano, & hanno vna pelli-/cina diſteſa da i piedi dauanti à quei di dietro, la quale ſta raccolta in ſe quando ſi poſano, & come/vogliono volare dibattono i piedi dauanti in vece d'ali, & coſi ſe ne vanno da vn'arbore all'altro./li cacciatori quando vogliono pigliar queſti animali, gli ſeguitano ſin'à tanto che gli ſtraccano, et/ſtracchi caſcano a terra, & reſtano preſi.

D'un arbore detto Cachi, & dello ſmifurato frutto che produce, & d'un' altro frutto dimandato Amba.

Ha veduto in queſta terra vn'arbore chiamato Cachi, ouero Ciccara, che à pie del tronco ſa vn/ frutto ſimile à quel del Pino, ma è ſi ſmifurato ch'vn huomo ſolo ha che fare affai à portarne vno, la ſcorza è verde, & vn poco dura, pur premendola col dito ſi rompe, & ha dentro 250. ò 300. po-/mi che ſono come fichi, & coſi dolci, i quali ſono diuiſi l'vn dall'altro con vna teletta, che hanno poi dentro vn'altro frutto ventoloſo, di ſapore & di durezza come la caſtagna, a modo della quale/elle ſi cuocono, & coſi quando ſon poſte nelle bragie, & che non ſi caſtrino prima, crepano & ſal-/tano fuor del fuoco. le ſeorze d'eſſe ſi danno à mangiare à i buoi, queſto frutto di dentro non ha/ſcorza. la radice di queſto arbore alcuna volta produce il frutto ſotto terra, il quale è migliore, & piu ſaporito dell'altro, & di queſti ſe ne fanno preſenti à i Re & gran ſignori. l'arbore è ſimile à quel d'vn gran fico, & ha la foglia diuiſa come quella della palma, il legno ſ'afſomiglia al buſſo, & l'adoprano in molte coſe, & per queſto è in gran reputatione. Anchora ſi troua vn'altro frutto, /che ſi domanda Amba molto verde, ſimile alla noce, maggior però del pſico. la ſua ſcorza è ama-/ra, ma quel di dentro ha ſapor di mele, & prima che ſi maturi lo mettono nell'acqua, & lo condí-/ſcono come noi altri le oliue verdi.

*Della città di Cochīn poſta fulla bocca del fiume Solchan, fulla riuā del quale ſi veg-
gono di notte peſci di forma humana.*

Laſciato da Nicolo la città di Coloum, in tre giorni arriuò alla città di Cochīn, che circonda/ cinque miglia, & è poſta fulla bocca del fiume Colchan, dal quale prende il nome, nauigando al-/cuni giorni per detto fiume, vidde di notte fulla riuā accēder molti fuochi, & pēſando che fuſſero peſcatori, domandò quel che faceuano quiui tutta notte, i ſuoi cōpagni cominciando à ridere gli/riſpoſero, i cippe, i cippe, che ſono di forma humana, ò peſci, ò moſtri, che ſiano, i quali di notte/eſcono dell'acqua, & accozzando inſieme delle legne, p̄cotonò vna pietra con l'altra, & cauatonē/ fuoco accendono q̄lle legna accāto alla riuā del fiume, doue i peſci, che ve ne ſono in quātità, ſe ne vēgono allo ſplendor del fuoco, & queſti li pigliano, & mangiano, & di giorno ſtāno ſempre ſot/to acqua. Di queſti ſe ne ſono preſi alcuna volta, gli diſſero che non ſono differenti dalla forma/humana, coſì i maſchi come le femine. in queſto paeſe naſcono i medeſimi frutti, che in Coulom.

*Delle città di Colonguria, Paliuria, & Meliancota, & della nobil città di Calicut, & delle ſpetierie
& altre drogherie che vi naſcono & de coſtumi de gli habitanti.*

Partito poi di qui ſe n'andò alla città di Colonguria, che è poſta fulla bocca d'vn'altro fiume, & /di lí alla città di Paliuria, & di Meliancota, che tra lor vuol dir città grande, la qual ha noue miglia/di circuito, & andoffene di lí à Calicut, che è poſta accanto il mare, che ha di circuito otto miglia, la/

piu no-

342:Page -784-

VENETIANO NELLE INDIE

342

piu nobil città di tutta l'India, di traffichi & mercantia. In queſto paeſe naſce gran copia di pepe, lacca, gengeuo, cannella groſſa, chebuli, zedoaria. le donne pigliano quanti mariti vogliono, di/forte che alcuna n'ha dieci, & piu. per ſodisfare alli loro appetiti. gli huomini diuidono tra loro il/tempo di goder la donna, & quello che gli va in caſa, laſcia alla porta vn ſegnale, & venendo l'al-/tro, & veduto il ſegno, ſe ne torna à dietro, et è in arbitrio di lei di cōſegnar li figliuoli à chi gli pia-/ce, i quali non hereditano mai i beni del padre, ma li nepoti.

*Della città di Cambaia, & delle drogherie che vi ſono, & della vita delli ſacerdoti
d'eſſa, & de boui che iui ſi trouano.*

Dipoi detto Nicolo ſe ne parti, & in capo di dieci giorni arriuò alla città di Cambaia poſta fra/terra verſo tramontana, & è di circuito 12. miglia. quiui naſce ſpico nardo, lacca, mirabolani, en-/dego, & ſeta in grande abbondanza. Euui vna forte di ſacerdoti chiamati Bancani, queſti ſi con-/tentano d'vna ſola donna, la qual per legge è obligata di bruciarſi col marito quādo egli muore./Queſti ſacerdoti non mangiano coſa che habbia vita, ma ſolamente, frutti, riſi, latte,

legumi, sonui/molti buoi seluatichi, che hanno i crini di caualle, ma piu lunghi, & hanno le corna si lunghe, che/ piegando vn poco la testa adietro, toccano con esse la coda, & per la lor grandezza, vsano gli ha-/bitanti queste corna in luogo di vasi per portar acqua, ouero altre cose da bere per cammino.

Dell'isola Zocotera, oue nasce l'Aloe.

Di qui essendo ritornato di nuouo verso Calicut, se ne venne per mare ad vna isola chiamata/ Zocotera, la quale andando alla volta di ponente, è posta lontana da terra ferma cento miglia. ha/ di circuito 600. miglia, dimorò in far questo viaggio da duo mesi. nasce in detta isola eccellente/ aloe chiamato cocotrina, la maggior parte di questa isola è habitata da christiani nestorini. (Aloe coco/trino nasce/ nella isola/ Zocotera.)

Di due isole, in vna delle quali separatamente viuono gli huomini, nell'altra le donne

& dell' effetto che causa l'indispositione di quell'aere.

In fronte di questa isola non piu di cinque miglia lontano vi sono due isole, distanti l'vna dall'altra trenta miglia, in vna delle quali habitano solamente huomini, nell'altra donne. alcuna volta vanno gli huomini all'isola delle donne, & similmente le donne à quella degli huomini, & so-/no stretti, & necessitati auantei che compino tre mesi, di partirsi, & ciascuno tornare alla sua isola, /perche contrafacendo, & stando piu del tempo determinato, la dispositione del cielo & dell'acre/ gli fa morire immediate.

Della città di Adem, & del cammino che tenne Nicolo à ritornarsene à Venetia, & come giunto

à Carras città à Egitto, gli morì la moglie con duoi figliuoli, & duoi famigli.

Di qui partitosi per mar in capo di cinque giorni venne alla nobile et ricca città di Adem, or-/nata di bellissimoi edificij, di poi andò alla volta della Ethiopia, & in termine di sette di giunse a vn porto detto Barbora, & di lí in vn mese, di cammino per il mar rosso al porto del Zidem, & per la difficultà del nauigare che hebbe in duoi mesi, volse smontar in terra appresso il monte Si-/nai, doue passato il deserto, giunse à Carras città dell'Egitto con la moglie & quattro figliuoli, & altritanti famigli. quiui la pouera donna se ne morì di peste con duoi figliuoli, & duoi famigli, & detto Nicolo hauendo passati così gran trauagli, & pericoli per mare & per terra, alla fine se ne/ tornò saluo con duoi figliuoli alla città di Venetia, che era la patria sua.

**Narratione di Nicolo di Conti, della vita, & costumi de gli huomini
della India, & di tutto il paese di oriente, fatta à richiesta
di molte persone che lo interrogauano.**

Diuisione dell' India in tre parti, & qual sia la piu ricca, & piu ciuile, & de

suoi costumi, & d'altre cose notabili di piu luoghi.

L'India tutta è diuisa in tre parti, la prima si distende dalla Persia, fino al fiume Indo : la seconda/ da questo fiume fino al Ganges; la terza è quella che è oltre al detto fiume, & questa

è la migliore,/la piu ricca, & piu ciuile,perche nel viuere,gouerno,&coftumi fono fimili à noi altri. &medefi-/mamente hanno le cafe grandi, con camere belle,come le noftre,i fornimenti d'effe politi, & ben/fatti, viuono molto ciuilmente,&alieni d'ogni crudeltà, & della vita inhumana di gēte barbara,/ &fono perfone manfuate,benigne,& pietofe, fono mercatanti, & i piu di loro fono ricchi quan-/to fi poffa dire,perche fe ne trouaranno molti, che vn folo farà atto à caricar del fuo proprio 40./nauì di mercantia di tal valuta,che l'vna di quefte farà ftimata 50. mila ducati. Quefti Indiani foli,/che di fopra habbiamo detto, coftumano di mangiare come noi altri à tauolealte con le touaglie,

&ado-

342v:pag.-785-

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI

& adoprano tazze d'argento per diuerfe viuande,&altre cofe,perche tutti gli altri Indiani man-/giano in terra affentati fu tapeti,ouero letti.non hanno ne vino,ne viti,ma peftato il rifo,& diftē-/perato con l'acqua vi buttano dentro il fucco d'vn'arbore,che la fa diuētā roffa, che par proprio/vino. Nell'ifola di Taprobana tagliano vn ramo d'vn'arbor detto. Thal, fotto il quale appricano un uafò nel qual fempre ftilla vn liquore faporito & dolce,per il loro folito bere. Tra il fiu/me Indo, &Gange, vi è vn lago:l'acqua del quale è di marauigliofò fapore, & beuefi cō gran di-/letto, tutte lè regioni vicine & ancho quelle che fono lontane, mandano à pigliar di queft'acqua,/ & vi fono deputiati molto caualli leggieri fopra le ftrade per li corrieri,di forte che ogni giorno ne/hanno della frefca.non hanno grano,ne pane di quello, ma hanno vna certa forte di lor farina. fi/nutrifcono di rifi, latte, formaggio, & carne, hāno gran copia di galline, capponi,fagianì,pernici,/ &di molte altre feluaticine, fi diletmano molto della caccia, non portano barba, anchora che hab-/bino i capelli lunghi diftefi fopra le fpalle. vfano i barbieri come facciamo noi altri, &quādo van/no in guerra , legano li capelli dietro al collo con vna cordella di feta. fono nella ftatura del corpo,/ &nella breuita di vita eguale à noi altri. i lor letti fono tutti forniti con l'auori d'oro, &le coltre/fotto le quali dormono riccamente laurate. l'vfo del veftire è vario, fecondo la diuerfità delle re-/gioni, &d'e luoghi, Cōmunemente non hanno lana, ma lino,gottone, &feta in gran copia, de/quali ne fanno veftimēti,cofi gli huomini come le donne. portano intorno alle parti,vergogno-/fe alcune trauerfe di lino lōghe fino alle ginocchia. portano vna veftē fola, ò di tela ò di feta fopra/la trauerfa, gli huomini fin'al ginocchio, le donne fin'al calcagno, &non ne poſſon portar piu ri-/fpetto al gran caldo, che fa in quel paeſe, non portano in piede altro che vna foletta ligata cō vna/cordella roffa di feta, ò d'oro, ciafcuno fecondo il grado fuo, come fi vede ne i piedi delle ftatue ang-/tiche di marmo. le donne in alcune parti portano ſcarpe di fottiliſſimo corame laurate d'oro, &/di feta, & nelle braccia in luogo di gioie, braccialetti, &manigli d'oro, &intorno al collo &le gā-/be, coralli d'oro di peſo di tre libre, pieni di pietre pretioſe. Le donne publiche in ciaſcun luogo/che

l'huomo le vuole, le troua immediate, perche sono sparſe per tutta la terra, & hanno caſe proprie, nelle quali tengono olij, vnguenti, profumi, & altre coſe odorifere, & con molte luſinghe, & /parole accarezzano mirabilmente gli huomini ciaſcuno ſecondo l'età loro, & ſono molto accor- /te, & gran maefre â prouocar gli huomini, à i lor dilette: & di qui naſce che tra gl'Indiani non ſi fa /ciò che ſia quel vitio abomineuole. l'accòciature di teſta delle donne ſono di diuerſe forti, ma pur /la maggior parte intrecciano i capegli con cordoni di ſeta, & con veli lauorati d'oro ſi cuoprono /il capo. In altri luoghi accolgono inſieme i capegli in mezzo della teſta, & gli anno dano inſieme, / & vi acconciano vn ſiocco di ſeta di varij colori, in modo che rouerſciandoli inſieme col ſiocco ſi /diſtendono attorno il capo, altre portano capegli poſticci, neri, & quanto ſon piu neri, tanto piu /belli ſono tenuti. altri ſi cuoprono la teſta con alcune foglie d'arbori di diuerſi colori, et neſſuna di /queſte donne coſtuma liſciarſi il viſo, ſe non quelle del Cataio. Nell'India interiore, nò è permeſſo, /che gli huomini n'habbino piu d'vna, ma nell'altre parti pigliano quante dōne che vogliono, ec- /cettuando quelli Chriſtiani, che hebbero principio dall'heretico Neſtorio, da cui hāno preſo il'no /me di Chriſtiani Noſtorini. & queſti ſono ſparſi per tutta l'India, & viuono con vna ſola donna. (Thal arbor /ſtilla vn li- /quor il qua /le vſano p /il lor bere i /Taproba- /ni.)

La diuerſità tra gl'Indiani in ſepelire i morti, & che nell'India di mezzo:

le mogli in morte de lor mariti ſi bruciano viue.

Gl'Indiani tutti non ſepeliſcono i morti à vn medeſimo modo, perche l'India prima ſupera l'al /tre di magnificenza, cerimonie & pompe nel ſepelire, percio che iui fanno foſſe ſotto terra, & le /murano attorno con molti ornamenti, & in eſſe vi mettono il corpo morto ſopra vn bello ſtra- /mazzo d'oro, & delle ſporte fatte di palme piene di ricchi veſtimenti, & gli laſciano gli anelli d'o- /ro come ſe l'haueſſe d'adoperare nell'inferno, & la bocca della foſſa ſerrano di muro in modo, che /alcuno non la poſſa piu aprire, & di ſopra vi fanno vn bel volto coperto di tegole, accio che l'ac- /qua ſi poſſa ſcolare, & nò guaſti la ſepoltura, & in queſto modo il corpo ſi cōſerua piu lūgo tēpo.

Nell'India'di mezzo ſi bruciano i corpi morti, & con loro ſpeſſe volte le mogli viue nel mede- /ſimo fuoco, ò vna ò due, ſecondo le conditioni del matrimonio. La prima & principale per legge /è obligata à bruciarſi, ſe ben ella foſſe ſola moglie del morto. gli huomini pigliano dell'altre oltre la prima moglie, con alcuna delle quali ſi fa patto, che nella ſua morte ella debba honorare l'eſſ- /quie del marito, & queſto infra di loro è reputato per vn grande honore. Pongono l'huomo co- /me è morto nel ſuo proprio letto molto riccamente adornato, & veſtito de i ſuoi migliori veſti- /menti, & attorno, & ſopra di lui pongono legni odoriferi, & accendono il fuoco, vien poi la mo- /glie ben ornata & veſtita de' ſuoi piu chari panni, in mezzo di piffari, naccare, flauti, & altre mu- /ſiche con gran cōpagnia, cantando ancho lei con vn aſpetto allegro, & cāmīna intorno al fuoco,

che brucia il marito, doue ſta vn di quei ſacerdoti detti Bâcani, ſopra vna cathedra pompoſamen/te, & di ricchi panni adornata, il qual la conforta con buone parole perſuadendole che non ſi ſpa-/uenti della morte, anzi che ella voglia diſprezzar la vita preſente, la quale è breue & vana, & le/promette che doppo morte ella acquiſterà col marito molti piaceri, ìfinite ricchezze, & veſtimen/ti pretioſi con innumerabili altre coſe, compita che ella ha di andare piu volte attorno al fuoco, ſi/mette appreſſo della cathedra del detto ſacerdote, il qual di continuo la va inanimando, & ſpo-/gliataſi de ſuoi veſtimenti nuda hauendoſi prima molto ben lauato il corpo, ſecondo l'uſanza lo-/ro, ſi cuopre con vn lenzuolo molto ſottile, & bianco, & ammonendola & confortandola il ſa-/cerdote, ella iſteſſa ſi lancia nel fuoco, & ſe alcuna ſi ſpauenta di far queſto, come ſuol talhora acca/dere, che vedēdo l'altre che ſono nel fuoco, far atti ſtrani, & dolerſi, & che par che vorriano vſcir-/ne fuori, & per queſta paura horribile alle volte tramortiſcono, gli aſtanti che ſon iui vicini la aiuſtano à gittarſi nel fuoco, ouero la buttano al fuo diſpetto, & per forza. & bruciati che ſono i corpi/pigliano la cenere, & la mettono nei vaſi, & fanno monumenti belli, doue conſeruanò detti vaſi, /di poi con molti & varij modi piangono i lor mariti.

Delle cerimonie dell'India interiore circa i lor morti, & del modo di ſepelirli.

Quelli dell'India interiore ſi cuoprono la teſta con i ſacchi quando gli muore alcuno. Altri/piantano in mezzo della ſtrada alcuni legni lunghi, & in cima di eſſi mettono carte dipinte et ta-/gliate, che giogliono ſino in terra, & iui ſtanno per tre giorni à piangere, & ſonando certi inſtro-/menti fatti di metallo, danno per l'amor di Dio certe viuande da mangiare à pueri. Altri tre gior/ni continui piangono con tutta la famiglia, & li vicini vengono alla caſa del morto, nella quale/in quel tempo non ſi fa da mangiare, ma vien loro portato di fuori cotto. & li parenti, & amici del/morto in ſegno di dolore, in q̄ſti giorni portano nella bocca vna foglia amara, et i figliuoli, quan-/do muore il padre, ò la madre, per vn'anno intero non ſi mutano di veſtimenti, ne mangiano piu/di vna volta il giorno, ne ſi tagliano le vnghie, ne i capelli, ne la barba, & molte donne ignude in-/fin all'vmbilico ſtanno intorno al morto graffiandoſi il viſo coll'vnghie, & percotendoſi il petto/con le pugna, gridando ai, ai. leuataſi poi vna di loro in piedi à modo di canzone comincia à dir/tutte le lodi del morto: à coſteſi le altre che ſono intorno riſpondono, cantando anchora eſſe delle/canzoni, & raccontando in quelle particularmēte tutti li luoghi, & modi, doue il morto fece qual/che coſa degna di lode. Molti ripongono ſubito la cenere de corpi bruciati in vaſi di oro, ò di ar-/gento, & per conſiglio di quei ſacerdoti gli portano in vn luogo, che dicono eſſer cōſacrato à gli/idoli,

al quale da effi in fuori non vi fi puo accoftare alcuno.

Della vita & coftumi de i facerdoti detti Bancani.

I Bancani che fono i facerdoti, non mangiano cofa che habbia vita, & dicono principalmente/ che il boue tra gli altri animali è il piu vtile all'huomo, perche l'adoprano per portar fome, & per/quefto l'ammazzarlo, & mangiarlo dicono effer peccato. quefti facerdoti fi foftentano di rifi, her/be, legumi, & frutti, non pigliano piu d'vna donna, la qual fi brucia in fieme col marito morto attrauerfando gli vn braccio fotto il collo, & è cofi ftretta & conftante nel fuoco, che non mofta/pur vn minimo fegno di dolore.

Della vita, & delli ftudij d'vna fetta di philofophi detti Bramini, & della lor fuperftitione.

Per tutta l'India è vna fetta di philofophi chiamati Bramini, dediti all'arte dell'aftrologia la qua/le ftudiano molto per faper predire le cofe future. fono di honefta & fanta vita, & di buoni coftu-/mi, infra li quali dice hauer veduto vno ch'era di 300.anni, & era tenuto per vn miracolo, & do-/uunque andaua, i fanciulli lo feguiuano, come cofa marauigliofa, & notabile. molti di loro vfano l'arte della Geomãtia, delle quale ne hãno tanta cognitione, & pratica, che faprãno in fpatio di po/che hore predire le cofe future, come fe già le foftero auuenute, & danno fi molto all'arte diabolica/delle fcõgiure, & ftregherie, talmente che fanno tẽpeftare quando vogliono, et per l'oppofito tor/nare il ciel tranquillo, & fereno, & p quefto molti di loro mangiano di nafcofto, & non vogliono/effer veduti da alcuni, dubitando di effer affaturati con mal occhio, tanto fono fuperftitiofi. (vn huomo/di.300.an-/ni.)

D'vna fcongiuratione che fece vn patron di naue per hauer vento fauoreuole al fuo viaggio.

Affermò con verità detto Nicolo, che vn patrone di naue, ftando in mare in gran calma, te-/mendo in fieme con i marinari, che non vi dimoraffero troppo lungamente, fece apparecchiare/ vna tauola à pie dell'arbore, doue fatte molte congiurationi, inuocando fpeffo il Dio Muthiam, /cofi detto, in quello inftante intro adoffo à vn huomo d'Arabia vn demonio, che lo cominciò ad/ alta voce far gridare, faltare, & correre per tutta la naue come pazzo, & giunto che fu alla tauola/prefe certi carboni, & fe li mangiò, & dimandando fangue di gallo, per bere, glie ne prefentarono/vno, al quale (hauendolo fcannato) fucciò il fangue, poi gittatolo via dimandò ciò che voleuano,

glifu

343v:pag:-787-

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI

gli fu rifpofto, vento. gli promiffe fra tre giorni di dargliene fauoreuole. col quale potriano feca-/ramente peruenire al porto, accennando lor con la mano da qual parte douea venire, & gli am-/moni, che con diligenza, & auifo ftelfero preparati à riceuer l'empito che verria, il che finito di di-/re, detto Arabo cafcò in terra come mezzo morto, & di ciò che hauea detto & fatto,

di poi non se/ne ricordaua di cosa alcuna,& così al tempo da lui predetto venne il vento,& in pochi giorni ar-/riuorno à buon porto.

Con che stelle i nauiganti dell'India si gouernino,& della forma delle lor'nauì.

I nauiganti dell'India si gouernano colle stelle del Polo Antartico, che è la parte di mezzo di,/perche rare volte veggono la nostra tramontana,et non nauigano col buffulo,ma si reggono se-/condo che trouano le dette stelle,ò alte,ò basse, & questo fanno con certe lor misure,che adopera-/no,& similmente misurano il cammino che fanno di giorno,& di notte, & la distàza che è da vn/luogo all'altro, & così sempre fanno in che luogo si ritrouano effendo in mare. Delle nauì alcune/ne fanno di portata di duemila botti piu grandi delle nostre, & hanno quattro vele, & altritanti/arbori,all'intorno sono tre mani di tauole conficcate l'una sopra l'altra per poter meglio resistere/alle percoffe delle onde del mare,dalle quali aspramente sono combattute. Sono queste nauì par-/tite in camere piccole,&con tal arte fabricate, che s'auien che vna parte di essa si rompa, l'altra re-/sta sana,& possono continuare il'lor viaggio.

Che per tutta l'India si adorano,gl'Idoli,& delle chiese a quelli dedicate, & della forma loro, & del modo che tengono in far lor sacrificij.

Per tutta l'India s'adorano gl'idoli,alli quali fanno le chiese non dissimili alle nostre piene d'ima-/gini dipinte,& nelli giorni delle loro solennità le adornano con fiori & rami,gl'idoli sono fatti, ò/di oro,ò d'argento,ò di pietra,ò di auorio,delli quali alcuni sono sessanta piedi d'altezza, il modo/come gli sacrificano è molto vario infra di loro, perche alcuni si lauano con acqua chiara auanti/che entrino nel tempio,vna volta la mattina,& vn'altra à vespro. Alcuni si buttano à bocconi in/terra distesi, & per vn poco di spazio orano, & baciano la terra. altri con legno aloe, ò simil altri/odori fanno sacrificio,à i lor idoli.

In India di qua dal Gange non vi sono campane,ma in luogo di quelle hāno certi bacini d'ot-/tone,i quali pcutendo l'vn con l'altro fanno il suono.Le offerte che fanno à gl'idoli sono viuande/secondo l'vsanza de gentili antichi,le quali poi distribuiscono à i pueri per lor mangiare.

Della strana morte,che nella città di Cambaia fanno alcuni volontariamente ne sacrificij delli lor idoli.

Nella città di Cambaia i sacerdoti auanti gl'idoli predicano al popolo per suadendolo à voler fa/re à quelli qualche seruitio notabile,& che la piu grata cosa che potessero fare, della qual ne conseguitano grandissimo premio nell'altra vita, faria quando vn huomo volesse morire,& farsi am-/mazzare per amor loro,allhora per la gran forza,& efficacia delle parole di costoro molti deter-/minatamente vengono ad offerirsi à questo, i quali subito son condotti sopra vn palco,doue fatte/alcune cerimonie gli appresentano vn collare di ferro largo intorno al collo, il quale dalla parte/di fuori è tondo.ma in quella di dentro è fatto à modo di vn rasoio,& nella parte dauanti del col-/larè pende vna catena sin al petto,nella quale, postisi à federe,& ritirando à loro le gambe, vi met-/tono dentro i piedi, & in tanto che il sacerdote dice certe

parole, costoro auanti tutto il popolo ga-/gliardamente distendono, i piedi, & alzando la testa spiccano immediate il capo dal busto, & in/quella maniera offerendo la vita in sacrificio de gli idoli, sono riputati santi. (Huomini/che da p fe/ſi tagliano/il collo.)

Della misera morte, che in Bifinagar fanno alcuni volontariamente, moſi da zelo di fede per gratificarſi i loro dei.

In Bifinagar hanno per costume in vn certo tempo dell'anno di portar in mezzo di duoi carri/vn'idolo per tutta la città, con gran ſolemnità & moltitudine di popolo, ſui carri vi ſtanno belliffi-/me giouanette, che cantano infinite canzoni in lode di quei idoli, & molti moſſi da diuotione di/quella fede ſi gittano in terra auanti quei carri, li quali attrauerſandoli adoffo ſtiacciano lor tutte/ l'oſſa, & affermano queſta maniera di morte eſſere accetta alli lor Dei. Altri ſi forano tra le coſte, /per le quali paſſando delle corde, & legatele al carro ſi fanno coſi ſtraſcinare, & miſeramente fini-/ſcono la lor vita, & dicono che queſto modo di morire é vn gratiffimo ſacrificio alli lor Dei. (Strano mo/do de am-/mazarſi.)

Di tre forti di feſte ſolenni che hanno gl'Indiani l'anno, & di tre oltre di queſte.

(Tre feſte ſo/lenne.)

Tre feſte ſolenni fanno l'anno, in ciaſcuna delle quali, coſi gli huomini come le donne di ciaſcu/na età ſi veſtono di nuouo, lauandoſi prima la perſona d'acqua di mare, ò di fiume, & per tre di/continui non attendono ad altro, che à cātare, ballare, & conuiti. Nella ſeconda per tutto il di del-/la feſta accendono molti candellieri, con olio di ſuſimani attorno le lor chieſe, cioè di dentro & di/ſuori, che ardono la notte, & il giorno. Nella terza drizzano per tutte le ſtrade alcuni legni grādi,

come

344 : pag:-788-

VENETIANO NELLE INDIE

344

come arbori di nauili piccoli, ſopra li quali pendono dalla cima inſino in terra alcuni panni lauo-/rati d'oro, & ſopra detti legni per noue giorni continui vi fanno ſtar vn'huomo de buono aſpet-/to, pietoſo, & diuoto, che molto volentieri fa queſto effetto, accio che prieghi Iddio pel popolo, & /impetri gratia, & miſericordia da quello, à queſto tal huomo tutto il popolo tira melarancie, & /limoni, & altri frutti di buon odore, & guſto, il quale tutto ſoffre con gran patiētia. Oltra di que-/ſte hanno tre di feſte nell'anno, ne i quali ſi bagnano l'vn l'altro con vn'acqua gialla preparata à/queſto fine, & ſimilmente bagnano il Re, & la Regina con la medefima acqua, & queſto lo fan-/no per vn piacere, & ogn'vno lo piglia à giuoco.

Del modo delle lor nozze, di canti, ſuoni, & gran conuiti, & balli che vſano, & della forte di frutti che non hanno.

Le nozze fanno con canti, conuiti, balli, trombe, & altri inſtromēti di muſica, che vſano

come/noi altri, eccetto gli organi, i lor conuiti fono di grande fpefa, & durano giorni, & notti, & in tan-/to non s'attende ad altro che à cantare, fonare, & ballare, ballano attorno cantando, come/ſi coſtuma in qualche luogo tra noi. Altri cantando ballano di lungo à duoi à duoi vn doppio l'al/tro, & prima che ſi riuoltino, quei dinanzi hanno due bacchette in mano molto ben dipinte, le-/quali danno in mano, à coloro che gli vengono all'incôtro, & coſi le mutano ogni volta che s'in-/contra l'vn con l'altro, & queſto atto par à loro molto bello. Non vſano bagni, eccetto che nell'In-/dia ſuperiore, che è oltra il fiume Gange, nondimento tutti gli altri ſi lauano ſpeſſo il giorno d'ac-/qua freſca. Non hanno olio, ne alcuni de noſtri frutti, come perſiche, pere, cereſe, ſuſini, pomi, vi-/ti pochiffime, & queſte in vn luogo ſolo, come è detto di ſopra.

Dello ſtrano effetto d'vn'arbore, che naſce nella prouincia di Pudifetania, & del modo di hauere i diamanti che ſono in vn monte detto Abnigaro, & come ſi trouino altre pietre pretioſe.

Nella prouincia di Pudifetania gli fu detto eſſerui vn'arbore ſenza frutto alto ſopra la terra tre braccia, chiamato l'arbore della vergogna, il qual diſſe eſſer gli ſtato affermato, che quando l'huo-/mo vi ſi accoſta, riſtrigne in ſe i rami, & diſcoſtandoſi, gli allarga. il quale effetto non è tanto fuor/di credenza, che le ſpugne, & vrtiche marine, che naſcono ſotto acqua come herbe, non faccino il/ſimile. Oltra la città Biſinagar per quindici giornate di cammino verſo la parte di Settentrion-/ne, gli fu detto eſſerui vn monte Abnigaro circondato tutto da lagune piene di beſtie vele-/noſe, & il monte di ſerpi, nel quale ſi ritrouano i diamanti, & non ſi potendo per queſto riſpetto/accoſtaruiſi perſona, l'aſtutia de gli huomini vi ha trouato rimedio, che è, che eſſendo vn'altro/monte piu alto, vicino à queſto, in certo tempo dell'anno gli huomini del paefe pigliano de boui, /i quali fatti in pezzi. coſi caldi & pieni di ſangue con le baleſtre fatte à queſto effetto, buttano ſo-/pra quel monte di dianmanti, doue cadendo in terra ſe gli attaccano di detti diamanti, & quando/l'Aquile, & Auoltori, che iui paſſano veggono la carne, ſi calano ad eſſa, & la portano ad vn'al-/tro monte, oue ſicuri da i ſerpi, ſe la poſſino mangiare, & di poi gli huomini che iui ſtanno à far/la guardia, riuengono i luoghi, ne i quali detti vccelli hanno mangiata la carne, ſe ne vanno à pi-/gliare i diamanti, che cadettero da quella. L'altre pietre pretioſe ſi trouano con manco diffi-/cultà, perche appreſſo i monti arenoſi in certi luoghi, doue fanno di trouarli, cauano tanto ſot-/to, fin che trouano l'acqua meſcolata con l'arena, la quale gittano in vn criuello fatto à poſta, /& lauano quella rena con l'acqua, & colandoſi la rena reſtano le pietre, & queſto è il modo di/ cauare & trouare le pietre pretioſe in quelle parti, ſecondo che gli fu narrato, & vi tengono gran/guardie i ſignori, coſi per coloro, che le cauano, come per li ſopraſtanti, che non le rubbino, / & gli fanno cercar fino nelli veſtimenti, & per tutta la perſona, & ſi ſforzano con tutti i modi di/non eſſer rubbati.

Di quanti meſi faccino l'anno, & da che tempo comincino il lor milleſimo, & le monete che vſano, & altro per iſpendere.

L'anno fanno di dodici mesi, i quali chiamato secondo il nome di dodici segni celesti. Il millesimo & Età di loro anni comincia in varij modi, imperò che la maggior parte di essi comincia al tempo di Ottauiano imperatore, nel tempo del quale fu pace vniuersale nel mondo, & dicono il loro millesimo mille quattrocento nouanta, doue noi diciamo mille quattrocento. Alcune di quelle regioni non hanno moneta, ma in luogo di esse costumano pietre che noi deciammo occhi di gatta, & in altri luoghi ferro poco piu grosso che gli aghi, & altre charte, sopra la qual è scritto il nome del Re, & queste si spendono per monete, & in alcuni luoghi dell'India prima, si vñano i ducati Venetiani, & in altri, alcuni pezzetti d'oro, che pesano il doppio di vn fiorino nostro, & la metà, & altre monete di argento, & rame, & in altri luoghi vñano certi pezzi d'oro fatti d'vn certo peso.

Della

344v:pag:-789-

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI

Della forte d'arme che vñano gl'Indiani in guerra, & per combatter le cittadi, & il modo dello scriuer loro, & quel che vñano in luogo di charta.

Questi dell'India prima adoperano zagaglie, & spade in guerra, braccialetti & rotelle, archi, et frecce, & celate, camicie di maglia, & corazze. gl'Indiani che son piu fra terra, verso tramontana, hanno balestre, & bombarde, & molti altri instrumenti per combatter le città, & chiamano noi/altri franchi, & tutte l'altre genti cieche, & dicono che solo essi veggono con duoi occhi, et noi altri con vno solo, & dicono che sono di maggior prudenza, che ciafeun'altro. Quelli solamente di Cambaia vñano di scriuere sopra la charta, & gli altri sopra le foglie di arbori, de quali ne compongono hei libri, & non scriuono come noi, ne come gli hebrei, ma per lungo del foglio, cioè dalla cima à basso. hanno tra loro diuerse lingue, tengono molti schiaui, il debitore che non ha il modo di pagare, vien dato per ischiauo al suo creditore.

Le forti di giuramenti che si danno a i rei, che vengono incolpati di qualche errore, quando non trouino testimoni sufficienti contra di loro.

Gli huomini che meritano qualche pena di giustitia, & non trouando testimonij sufficienti contra di loro, per li quali li possono far patir pena, si rimettono al suo giuramento, il qual si fa in tre modi, il primo è che lo conducono auanti l'idolo. per il quale giura di essere innocete di quel/la colpa, & iui apparecchiata vna mannara affocata, & finito il giuramento lecca il taglio di detta mannara, & s'auuiene che resti illeso, è assolto. Il secondo è che doppo il giuramento, quel reo è obbligato di portare in mano per vno spazio vn ferro affocato, & bruciandosi in parte alcuna, vien castigato come malfattore, & non si bruciando lo liberano. Il terzo modo è comunemente piu costumato tra loro, che tengono dauanti all'idolo vna

pignatta piena di butiro bollente,/nella quale il reo che ha da giurar, mette due dita, le quali gli legano immediate con vna benda di/tela, & la fuggellano,acciò cli'ella non fi poſſa leuar via, & in capo di tre giorni la difciolgono, & eſſendo in parte alcuna le dita offeſe ſubito lo caſtigano ſecondo che merita, quando che non, lo/ laſciano andar libero.

Che nell'Indie non v'è peſte, ne altre malatthie, & dell'inſinito popolo che vi ſi troua, & della virtù d'vn arbore che ſi troua nella Giaua maggiore.

(Vn milion/d'huomoni/in batt-/glia.)

Non v'è mai peſte nell'Indie,ne eſſi fanno gran parte di quelle malatthie, & infermità,che nelle/parti noſtre tormentano gli huomini,di che n' è cagione il modeſto& aſtinate viuere, & per tan/to le genti,&popoli in quelli paeſi ſono infiniti, & piu di quel che l'huomo ſi poſſa imaginare,&/molte volte ſi ritrouano in vna guerra piu d'vn milione d'huomini. & narra hauer veduto vn/fatto d'arme,dal quale i vincitori riportarono â caſa per trionfo dodici carra carichi di cordoni/d'oro, & ſeta,ch'haueano leuati da i capi de morti co quali ſi ſogliono legar i capegli ſopra la cop-/pa & dice anccho eſſerſi trouato con loro in battaglia, ſolamente per vedere,& eſſendo ſtato rico/gnoſciuto p foreſtiere,coſi vna parte come l'altra lo laſciarono andare in pace. Et nell'iſola mag-/gior di Giaua dice hauer inteſo che vi naſce vn'arbore, ma di rado, in mezzo del quale ſi troua/vna verga di ferro molto ſottile,et di lunghezza quanto è il tronco dell'arbore,vn pezzo del qual/ferro, è di tanta virtù, che chi lo porta adofſo che gli tocchi la carne, non può eſſer ferito d'altro/ferro, & per queſto molti di loro s'aprono la carne, & ſe lo cuciano tra pelle & pelle, & ne fanno/grande ſtima. (Virtù d'vn/ferro che/naſce in vn/arbore.)

Della Phenice, & come della ſua morte rinaſce. & quel che cauſa vn peſce, che ſi piglia in vn fiume detto Arotan,tenendo in mano.

Quel che ſi narra dell'vccello detto Phenice diceua che nõ ſi douea tener per fauola, perche gli/era ſtato aſiermato,che ne gli vltimi conſini dell'India interiore ſi trouaua vn vccello ſolo chia-/mato Semenda,il qual ha'l becco fatto à modo di tre flauti piccolini con i ſuoi buſi congiunti in-/ſieme, & quando viene il tempo della ſua morte porta nel ſuo nido molti legnetti piccoli, ſopra/li quali ponendoſi con la melodia di quei flauti del becco canta coſi ſoauemente, che porge mira-/bil diletto à chi l'ode,dipoi battendo fortemente l'ali accende'l fuoco,dal qual ſi laſcia bruciare, & della ſua cenere fra poco tempo ſi crea vn verme,dal qual rinaſce poi detto vccello, gli habitatori/di queſto luogo à imitatione della maniera ch'è fatto queſto becco,hanno compoſto vno inſtro-/mento da ſonare,che è molto dolce & ſoauo,del ſuono del quale inſtumento,reſtando detto Ni-/colo ſtupefatto,gli fu narrato per alcuni Indiani quanto è ſopra detto del detto vccello, dal quale/è cauata l'inuentione di queſto inſtumento. Nell'iſola di Zeilam,ch'è nell'India ſeconda, vi è vn/fiume chiamato Arotan,il quale è pieno di peſce. che ſenza difficoltà ſi può pigliar con le mani,/il qual poi che s'è tenuto vn poco in mano,la febre l'affalta, & laſciandolo andare,ritorna ſano, & /queſto eſſi attribuiſcono à gl'idoli,ma noi poſſiamo

dire effer coſa naturale, ſi come auiene tra (Semenda/vccello.;Arotan fiu/me nelqua/le naſce vn/peſce di mi/rabil natu-/ra.)

noi

345 : pag:-790-

VENETIANO NELLE INDIE

345

noi del peſce detto torpedine, che toccandolo con la mano gli la addormenta & fa tremare. /Queſte ſono tutte le coſe che furon raccontate dal detto Nicolo per ordine del ſommo Pontefice/à me Poggio fiorentino ſuo ſecretario, le quali ho voluto ſcriuere con ogni verità, & diligentia, ſi/come da lui mi furono dette, non aggiugnendo ne ſminuendo, ma eſprimendo il tutto meglio,/che ho ſaputo, ſeruando gli ordini & precetti di quelli che ſcriuono l’hiſtorie, & veramente l’ho/ſentito parlare con tanta grauità & prudentia, che non ſo come piu particolarmente l’haueſſe/d’alcun altro potuto intendere, & nel ſuo parlare non pareua che le voleſſe fingere, ma ſi conoſce/ua che con ogni ſincerità & realtà l’andaua dicendo, coſtui à tempi noſtri paſò molto inanti, &/andò ſu per il fiume Ganges penetrando il paefe del Cataio fin’al porto detto Zaiton ſopra il ma/re, per il quale ſe ne venne all’iſole delle Giaue maggiore & miniore, et all’iſola di Taprobana, che/ non v’è memoria che v’andaffero altri ſe non al tempo di Tiberio Ceſare alcuni traſportati dalla/fortuna, & queſte coſe coſi grandi & admirabili ſon degne d’effer poſte in ſcritura, & fattene no-/ta, accio che li poſteri le ſappino, & n’habbino cognitione.

翻刻に関して、2018年発足した古文書研究同人誌「百万遍」の主催者で、一貫してマルコ・ポーロ古文書研究を極める、在野の碩学・高田秀樹先生の学恩に感謝しておきたい。今回の翻刻は成し得なかった。(林田)